



HAL
open science

**Giuseppe Antonio Camerino, Lo scrittoio di Leopardi.
Processi compositivi e formazione di tópoi, Napoli,
Liguori, 2011, pp.188**

Mélinda Palombi

► **To cite this version:**

Mélinda Palombi. Giuseppe Antonio Camerino, Lo scrittoio di Leopardi. Processi compositivi e formazione di tópoi, Napoli, Liguori, 2011, pp.188. Appunti Leopardiani, 2012. hal-03694181

HAL Id: hal-03694181

<https://amu.hal.science/hal-03694181>

Submitted on 13 Jun 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Giuseppe Antonio Camerino, *Lo scrittoio di Leopardi. Processi compositivi e formazione di tópoi*, Napoli, Liguori, 2011, pp.188

Melinda Palombi

Dopo il saggio *Le forme del diletto. Aspetti e fenomeni naturali nella percezione di Leopardi*, seguito da *L'invenzione poetica in Leopardi. Percorsi e forme* e da *Gusto e metodo della poesia nello 'Zibaldone'*, Camerino ci propone un nuovo studio dell'arte poetica leopardiana, composto per lo più di testi inediti, ad eccezione dei capitoli III¹, V², XI³ e dell'*Appendice*.⁴ Intorno ad una parola chiave, il *sublime*, che costituirà il filo rosso dell'intero volume, l'autore analizzerà momenti scelti dell'elaborazione dello stile leopardiano secondo una prospettiva ben definita: quella dell'apparire e dello svilupparsi dei *topoi* più significativi. In queste dinamiche creative, Camerino metterà in evidenza il ruolo fondamentale dell'intertestualità esterna – ovvero l'influenza delle eventuali fonti – ma anche il delinarsi, in parallelo, di un'intertestualità interna – tra i testi dello stesso *corpus* leopardiano.

Il primo degli undici capitoli getta le basi di questo studio meticoloso, seguendo una forma di esposizione che caratterizzerà l'intero volume. Camerino procede con metodo rigorosissimo, quasi scientifico. Molto schematicamente se ne delineano le fasi: individuazione della presenza di un *topos* letterario in un testo leopardiano (per esempio, il motivo della 'tempesta'); analisi dell'esempio citato; ricerca dell'intertestualità interna all'opera di Leopardi riguardo a tale *topos*, generalmente abbinata alla ricerca di un'influenza intertestuale esterna. Per ogni tematica affrontata, l'autore esplora le diverse possibili influenze in modo limpido e conciso, facendo tesoro delle osservazioni di altri critici per svilupparle, o infirmarle.

Camerino insegue così i *topoi* leopardiani, guidandoci in modo logico da un motivo all'altro. Così, se non è lineare – poiché si addentra nelle peculiarità di ogni *topos* studiato – la sua esposizione scorre tuttavia ininterrotta, continua, come un percorso all'interno del *corpus* dei testi leopardiani, che ci conduce da un lemma ad un altro, sempre concatenato al precedente in modo perfettamente razionale. La bravura dello studioso risiede appunto nel guidarci lungo questo percorso complesso e zigzagante, con una coerenza che fa di ogni passaggio, di ogni transizione, un'evidenza.

Trattandosi dell'analisi dell'intero percorso leopardiano, Camerino prende in esame le prove poetiche del giovane Giacomo sin dagli esordi; più precisamente, sceglie di prendere le mosse dal tema delle 'metamorfosi del paesaggio', per rimbalzare poi, di volta in volta, da un *topos* ad un altro, ricercando puntigliosamente in quale misura le immagini leopardiane possano costituire echi di scritti precedenti e in quale misura riecheggino nello stesso *corpus* di Leopardi.

L'autore sviluppa questo studio delle fonti in modo metodico e completo, citando accuratamente riprese celeberrime così come riscontri inediti, scovando le immagini, le idee di Leopardi sul nascere e svelandoci i testi che le hanno ispirate, agli albori del processo creativo. Ritroviamo così, tra le numerosissime fonti analizzate, testi dell'antichità – il trattato pseudolonginiano *Del Sublime*, opere di Virgilio, Omero, Orazio, Pindaro, Saffo, Mosco, ecc. –, e testi moderni – di Petrarca, Alfieri, Castiglione, ecc.; in particolare, viene messa in luce l'influenza determinante di alcuni testi stranieri su alcune scelte stilistiche e lessicali, considerando queste opere nella loro versione italiana, ovvero quella effettivamente consultata dall'autore recanatese. Tra queste opere, tre traduzioni occupano un posto di rilievo, come dimostrano i numerosissimi riscontri citati ed esaminati da Camerino: le *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres* di Hugh Blair, tradotte da Francesco Soave in un'edizione del 1803;⁵ *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful* (1757) di Edmund Burke, nella traduzione di Carlo Ercolani pubblicata nel 1804;⁶ il *Werther* di Goethe nella traduzione di Michiel Salom, pubblicata nel 1796.⁷

Nel capitolo secondo, Camerino analizza più specificatamente il ruolo ispiratore del *Werther* nelle sperimentazioni stilistiche leopardiane e, in particolare, nelle ricerche intorno al genere elegiaco, non senza dimenticare influenze più note come quelle di Petrarca e Ossian. In questo capitolo ritroviamo uno dei tratti caratteristici dell'intero saggio, ovvero il continuo intrecciarsi, nella ricerca di segni di influenze esterne sui testi di Leopardi, di considerazioni puramente stilistiche – che prendono spunto anche dalla riflessione teorica leopardiana (*Zibaldone*, *Argomenti di elegia*, ecc) – con riferimenti prettamente lessicali. Quest'analisi accuratamente documentata – come del resto l'intero saggio – dimostrerà secondo quali meccanismi il *topos* del 'piacere dei pericoli che crea il temporale', fondamentale nell'immaginario leopardiano, si sia in parte ispirato all' 'orrenda delizia' del *Werther* italiano.

Il capitolo terzo prosegue nel tentativo di mettere a nudo la concezione leopardiana del *sublime* tentando di determinare gli elementi che lo compongono per Leopardi. Evocherà l'importanza della *naturalità*, della *semplicità*, nel rappresentare la Natura, ma metterà in risalto anche un'altra faccia del sublime leopardiano con i motivi eroici e patriottici.

Il capitolo quarto prosegue l'analisi del rapporto leopardiano al *sublime* in modo tematico, concentrandosi sulla categoria del *vasto*, dell'*illimitato* e sulle occorrenze di alcuni *topoi* ben precisi. Camerino concluderà evocando la ricerca di un'espressione stilistica dell'*infinito* e della *vastità*, mettendo ancora una volta in evidenza lo stretto nesso tra rappresentazione poetica ed aspetti tematici e semantici

Un lemma evocato nel capitolo quarto costituirà il ponte verso il capitolo seguente: lo *spavento*. Camerino tenta di definire la particolarissima accezione leopardiana di *spavento* analizzando le varie occorrenze del sostantivo, con l'aiuto sempre illuminante delle riflessioni zibaldoniane. In un secondo tempo, ci presenta uno studio sistematico delle occorrenze di accezioni affini come quella di *sbigottimento* – suggerita dall'uso ricorrente dell'aggettivo *sbigottito* –, di *paura* – che ritroviamo anche nel verbo *spaurarsi* – di *orrore* o ancora di *angoscia*. Così, appare manifesta l'esistenza in Leopardi di un vero e proprio sistema semantico dello *spavento* a servizio dell'arte poetica, un sistema nel quale «si coglie la percezione di un diletto poetico inteso da Leopardi come *sublime*» (p.83).

Secondo lo studioso, le ricerche leopardiane intorno al tema dell'*infinito*, evocate nel capitolo quarto, subiranno tra il 1819 e il 1820 l'influsso della «constatazione del nulla, del dolore e dell'infelicità» e della conseguente «necessità di supplirvi con l'immaginazione e le illusioni» (p.91). Il capitolo sesto è pertanto dedicato a *topoi* inerenti a queste tematiche: il *sogno*, la *quiete* e il *silenzio*, il loro interagire con il tema dell'*infinito*, ma anche il fondamentale tema della *solitudine* e del *sospirar*. Gradualmente, Camerino ci dimostra non solo l'esistenza di vari sistemi tematici in Leopardi, ma anche la complessità dei loro rapporti.

Riassumerò brevemente, evocando i temi trattati, i capitoli seguenti, che corrispondono in realtà ad ampie analisi. Il capitolo VII è dedicato al rapporto dicotomico tra due campi semantici, quello dell'*apparire* e quello dell'*essere*, mentre il

capitolo VIII esamina le occorrenze dell'aggettivo *acerbo* e il *topos* degli *oggetti doppi*, nonché i *topoi* che vi sono legati.

Il capitolo IX si concentra su alcuni motivi topici della *Ginestra* e del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, presentando questi testi come momenti di sintesi dei processi compositivi leopardiani.

Nel capitolo X Camerino dimostra le notevoli influenze petrarchesche nei canti fiorentini, per interessarsi poi, nell'ultimo capitolo, ad uno studio comparato dei temi di memoria ed infanzia in Alfieri e Leopardi.

Così, capitolo dopo capitolo, lo studio delle fonti ispiratrici di Leopardi si abbina alla ricerca di un'intertestualità interna, rilevando per ogni *topos* evocato i molteplici, variegati riscontri all'interno dei testi leopardiani. Assistiamo ad una vera e propria ricostruzione del pensiero leopardiano in atto, seguendo alcuni motivi dalla nascita, anzi, da ciò che ha potuto generarli, fin nelle loro rielaborazioni successive. Insomma, vediamo come Leopardi, nell'inseguire senza sosta i suoi ideali poetici, proceda; scopriamo attraverso quali tappe egli rielabora ripetutamente alcuni *topoi* classici e se ne appropria. L'importanza dello studio di Camerino sta quindi nel mettere in luce, in modo completo e sintetico allo stesso tempo, il lavoro di riscrittura messo in opera da Leopardi – riscrittura di motivi altrui, di motivi classici, ma anche di luoghi poetici propri. Ma non è tutto. Risiede anche nello svelarci, nel contempo, il modo in cui l'autore sia riuscito ad elaborare un vero e proprio sistema di *topoi*:

Attraverso questo esercizio, provando e riprovando, incontentabile come ogni autentico artista, egli ha fissato pian piano uno straordinario sistema semantico di parole-chiave e di stilemi inconfondibilmente suoi (p.79).

E infatti queste

corrispondenze[...] dimostrano come il poeta procedesse nel suo lavoro rielaborando anche in contesti nuovi elementi topici e semantici derivanti da contesti diversi, i quali vengono ad articolarsi tra loro in modo complementare (p.98).

A mio avviso, l'abilità di Camerino consiste nell'offrire, attraverso la struttura del lavoro, una rappresentazione della gradualità e della coerenza dell'elaborazione di questo sistema, proponendoci così un'altra visione dell'intero *corpus* leopardiano. Occorre ammettere che, talvolta, sarebbe stata apprezzabile un'analisi più approfondita dei riscontri evocati; si sente in alcuni casi la mancanza di una vera e propria

interpretazione ermeneutica che prenda spunto dalla ricorrenza di tale o tale *topos*. Ma sarà dovuto, per certo, ad una volontà di concisione, per un testo a tratti notevolmente denso che non si sviluppa in un discorso lineare e fluido, bensì attraverso un'imponente serie di citazioni ed esempi sapientemente ordinati e concatenati al fine di dimostrare la tesi dell'autore. Pertanto, *Lo scrittoio di Leopardi* può essere considerato come una base di studio che apre prospettive appassionanti nel campo degli studi leopardiani. Questo lavoro, appoggiandosi sulla tradizione critica leopardiana, riesce a proporre nuovi approcci. Costituirà uno strumento di lavoro particolarmente utile nell'ambito dell'intertestualità – o piuttosto delle intertestualità – in Leopardi, argomento al centro del recente Convegno di Barcellona su «Lo 'Zibaldone' di Leopardi come ipertesto».

¹ «“Quell'affetto nella lirica che cagiona l'eloquenza”. Un'idea di stile sublime», in *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di C. Griggio e R. Rabboni, Verona, Edizioni Fiorini, 2010, pp. 399-419.

² «Spavento, spaura, si spaura», *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. CLXXXV, fs. 611, 2008, pp. 444-453.

³ «Consumare la vita. Noia e non-vivere da Alfieri a Leopardi», *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. CLXXX, fs. 590, 2003, pp. 191-205 e in *Memoria e infanzia tra Alfieri e Leopardi*, Atti del X Convegno Internazionale di studi, Macerata, 10-12 ottobre 2002, a cura di Marco Dondero e Laura Melosi, premessa di Simona Costa, Macerata, Quodlibet, 2004, pp. 75-88.

⁴ In *Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizioni, temi*, Atti del X Convegno Internazionale di studi leopardiani, Recanati-Porto Recanati, 14-19 settembre 1998, 2 tomi, Firenze, Olschki, 2001, tomo I, pp. 59-74.

⁵ *Lezioni di retorica e belle lettere di Ugone Blair, Professore di Retorica e belle lettere nell'Univ. Di Edimburgo. Tradotte dall'inglese e comentate da Francesco Soave*, Venezia, per Tommaso Bettinelli, 1803.

⁶ *Ricerca filosofica sull'origine delle nostre idee del Sublime e del Bello, con un discorso preliminare intorno al gusto di Edmondo Burke tradotta dall'inglese da Carlo Ercolani canonico della cattedrale di Macerata*, Macerata, presso Bartolomeo Capitani, 1804.

⁷ *Verter. Opera originale tedesca del celebre Signor Goethe trasportata in Italiano dal D.[ottor] M.[ichiel] S.[alom]*, Venezia, 1796.